



Marie Rose Moro
Quitterie De La Noë
Yoram Mouchenik
Thierry Baubet

Collana
SCIENZE E SALUTE
SAPERI
TRANSCULTURALI

Manuale di psichiatria transculturale

Dalla clinica alla società



FrancoAngeli

Collana Scienze e salute
Coordinata da Mara Tognetti Bordogna

Il rapporto sempre più autonomo e responsabile che il cittadino intrattiene oggi con il proprio benessere fa di salute e malattia il terreno su cui si misurano bisogni individuali e collettivi, esigenze relazionali e alterazioni biofisiche, richieste di intervento di apparati normalizzanti (il complesso sanitario).

La ricaduta di tali eventi nel quotidiano richiede chiavi di lettura coerenti che ne determinino il significato in rapporto sia al campo disciplinare di interesse che al contesto in cui maturano, dove si generano comportamenti non comprensibili a partire da un'ottica meramente sanitaria.

D'altro canto il diritto alla salute, diventato parametro di qualità della vita, investe di nuove responsabilità il sistema di cura sia esso pubblico, privato o di terzo settore aprendo al tempo stesso nuovi scenari occupazionali. Tutto ciò richiede attenzione e impegno sia nel campo della formazione delle figure che promuovono la salute, sia della produzione di testi per gli operatori, come è fondamentale che le diverse discipline concorrano a definire di volta in volta che cosa sia "salute" e attraverso quali azioni possa essere efficacemente promossa nel mutato contesto sociale.

Di qui l'urgenza di una collana che, seguendo più direzioni (*Teorie, Ricerca, Formazione, Comunicazione e Saperi transculturali*) e avvalendosi anche di apporti internazionali, contribuisca ad abbattere gli steccati disciplinari in cui la salute è stata rinchiusa e ne promuova una concezione più ampia.

Comitato editoriale della collana

Roberto Beneduce, Etnopsichiatria, Università di Torino; *Gilles Bibeau*, Antropologia, Mc Gill University, Università di Montreal; *Albino Claudio Bosio*, Psicologia medica, Università Cattolica di Milano; *Mario Cardano*, Metodologia della ricerca, Università di Torino; *Cesare Cislighi*, Economia sanitaria, Università di Milano; *Giorgio Cosmacini*, Università Vita-Salute dell'Istituto Scientifico Ospedale San Raffaele; *Antonio de Lillo*, Metodologia della ricerca, Università di Milano-Bicocca; *Pierpaolo Donati*, Sociologia della salute, Università di Bologna; *Claudine Herzlich*, Sociologia della medicina, CNRS-Ecoles Hautes Etudes en Sciences Sociales; *Marco Ingrosso*, Promozione della salute, Università di Ferrara; *Florentine Jaques*, Fitofarmacologia, Università di Metz; *Michele La Rosa*, Organizzazione sanitaria, Università di Bologna; *Sergio Manghi*, Sociologia della conoscenza, Università di Parma; *Mario Morcellini*, Scienze della comunicazione, Università di Roma; *Antonio Pagano*, Igiene e Medicina preventiva, Università di Milano; *Mariella Pandolfi*, Antropologia medica, Università di Montreal; *Benedetto Saraceno*, Riabilitazione, OMS, Ginevra; *Mara Tognetti*, Politiche socio-sanitarie, Medicine complementari, Università di Milano Bicocca, coordinatore della collana; *Giovanna Vicarelli*, Professioni sanitarie, Università Politecnica delle Marche; *Paolo Giovanni Vintani*, Farmacista in Barlassina (Mi).

I titoli della collana Scienze e salute sono sottoposti a referaggio.

Referenti della sezione *Saperi transculturali*

Alfredo Ancora, coordinatore della sezione, Psichiatria transculturale, Università di Siena; *Enzo Colombo*, Sociologia dei processi culturali e comunicativi, Università di Milano; *Antonella Delle Fave*, Psicologia generale, Università di Milano; *Bruno Callieri*, Psichiatria, Università di Roma; *Massimo Buscema*, Direttore Centro ricerche di scienze della comunicazione "Semeion" Roma; *Carla Corradi Musi*, Filologia Ugro-Finnica, Università di Bologna; *Franco Voltaggio*, Filosofia della scienza, Università di Macerata; *Marie Rose Moro*, Professore di Psichiatria infantile, Università Parigi 5; *Pierluigi Sacco*, Economia della cultura, Università Iuav di Venezia; *Mario Antonio Reda*, Psicologia generale e clinica, Università di Siena; *Mario Galzigna*, Storia della scienza ed epistemologia clinica, Università di Venezia; *Andrea Damascelli*, Storia delle religioni, Roma; *Eugenio Imbriani*, Antropologia culturale, Università di Lecce.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Marie Rose Moro
Quitterie De La Noë
Yoram Mouchenik
Thierry Baubet

Manuale di psichiatria transculturale

Dalla clinica alla società

FrancoAngeli

Titolo originale:
Manuel de psychiatrie transculturelle. Travail clinique, travail social
Copyright © 2004, 2006, Éditions La pensée sauvage, France, BP 141, 38002 Grenoble

Traduzione dal francese di Giulia Magnani

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni specificate sul sito www.francoangeli.it

Indice

1. Introduzione. Pensare e agire in situazione transculturale in Italia e in Francia: prospettive transculturali per tutti, <i>di Marie Rose Moro, Thierry Baubet</i>	pag.	13
1. La sfida del meticciato	»	14
2. Un altro me stesso in relazione con me	»	15
3. La tentazione della singolarità	»	16
4. Il meticciato è una conquista attiva che appartiene a tutti	»	17
5. L'ostacolo ideologico	»	17
6. La generosità e i limiti del nostro concetto di integrazione	»	18
7. Un legame sociale da rafforzare	»	19
8. Donne e uomini nomadi	»	19
9. Inventare nuove forme di trasmissione	»	20
2. L'integrazione nell'antica città romana: un modello per l'oggi?, <i>di Jean-Pierre Vallat</i>	»	22
1. Interrogarsi sulla vita civica	»	23
2. I miti e la storia: strutturare la mente	»	23
2.1. Il solco fatidico	»	24
2.2. Latini e Sabini	»	26
2.3. Interno/esterno	»	27
3. Il voto e il censimento: strutturare la città	»	28
3.1. Il centro e la periferia	»	28
3.2. Nemici, peregrini, alleati, Latini, Romani	»	30
3.3. I cittadini e gli altri	»	31
4. Il diritto e gli uomini: strutturare l'Impero	»	32
4.1. La vita giudiziaria e politica	»	33
4.2. Educare e coltivare	»	35
5. Il gruppo e la famiglia: strutturare l'individuo	»	36
5.1. Circolazione delle donne e adozione	»	37

5.2. La nominazione	pag.	38
5.3. Lo spazio della casa	»	39
5.4. La decorazione della casa	»	40
5.5. La marcatura sociale	»	43
6. Battaglie quotidiane	»	44
3. Introduzione al concetto di cultura in antropologia, di Yoram Mouchenik	»	46
1. La storicità e la contestualizzazione del concetto	»	47
2. Le grandi correnti dell'antropologia	»	49
2.1. Il funzionalismo	»	49
2.2. L'antropologia psicoanalitica	»	50
2.3. "Cultura e personalità": il culturalismo	»	51
2.4. L'antropologia strutturale: lo strutturalismo	»	52
2.5. George Devereux e il complementarismo	»	54
2.6. Gli sviluppi del concetto di cultura	»	56
3. Conclusioni	»	57
4. Basi della clinica transculturale, di Marie Rose Moro, Thierry Baubet	»	59
1. Forme di risposta al problema della transculturalità	»	59
1.1. Il rigore complementarista	»	60
2. Il concetto di "contenente culturale": necessità e limiti	»	65
2.1. La teoria: il trauma e la rottura dei contenenti	»	65
2.2. La tecnica: il gruppo, "lo sciamano" e gli oggetti	»	66
2.3. Un dispositivo specifico	»	66
2.4. La pragmatica dei métissages	»	67
3. Elavie – all'origine una bambina portatrice di una sventura troppo grande	»	70
3.1. Un bebè della guerra	»	70
3.2. Un bebè molto competente	»	72
3.3. Una bambina umanizzata dal latte e dagli antenati	»	73
3.4. E se i bambini fossero capaci di riparare alcuni traumi?	»	74
5. La psichiatria transculturale: un campo necessario e complesso, di Claire Mestre	»	77
1. Critiche all'etnopsichiatria	»	77
1.1. Alcuni etnopsichiatri	»	78
1.2. Le interpretazioni e il contro-transfert	»	80
1.3. L'ombra del colonialismo	»	81
2. Sanità pubblica ed etnopsichiatria	»	83
2.1. Fattori culturali, fattori sociali	»	84
2.2. La sofferenza psichica	»	86

3.	Etica e prospettive dell'etnopsichiatria	pag.	87
3.1.	Una pluridisciplinarietà che porta alla marginalità ma che apre delle prospettive	»	88
3.2.	Dalla clinica alla società	»	89
6.	L'introduzione della specificità nei sistemi di cura. Aspetti etici, di François Giraud	»	91
1.	La questione dell'etica in clinica	»	91
1.1.	L'etica secondo Ricœur e Lévinas: la questione dell'altro	»	92
1.2.	L'umanesimo dell'altro uomo	»	93
2.	Critiche all'etnopsicoanalisi	»	94
2.1.	La critica di Benslama, Rechtman	»	94
2.2.	La risposta di Tobie Nathan	»	96
2.3.	Il sostegno di Latour e di Stengers	»	97
3.	Un dibattito che attraversa tutti i campi	»	97
3.1.	La questione della specificità nella storia	»	97
3.2.	La questione della specificità in demografia	»	98
3.3.	La questione delle lingue minoritarie e della parità uomo/donna	»	98
4.	Alcune risposte	»	98
4.1.	Che cos'è il relativismo?	»	98
4.2.	L'identità culturale come diritto dell'uomo	»	99
4.3.	Ritorno alla clinica	»	100
5.	Il posto della dimensione culturale specifica nella psicoanalisi	»	100
5.1.	Rimozione culturale della psicoanalisi	»	101
5.2.	Un ricordo di Freud	»	101
5.3.	Una formazione di compromesso: Mosè e il monoteismo	»	102
6.	La questione delle indicazioni	»	105
6.1.	L'indicazione in psicoanalisi	»	105
6.2.	L'indicazione in etnopsicoanalisi	»	106
7.	La consultazione transculturale di Avicenne (Bobigny, Francia). Un dispositivo meticcio a geometria variabile, di Marie Rose Moro, Isabelle Réal	»	109
1.	Descrizione del dispositivo tecnico	»	110
1.1.	L'invio alla consultazione e le sue indicazioni	»	110
1.2.	Un dispositivo gruppale e meticcio	»	111
1.3.	Il gruppo: una modalità tradizionale di cura	»	112
1.4.	Il gruppo di co-terapeuti di Bobigny (Avicenne)	»	113
1.5.	Le modalità di circolazione della parola	»	114
1.6.	L'uso delle lingue	»	115

2.	Le inferenze eziologiche e gli atti psichici del terapeuta	pag.	117
2.1.	L'evoluzione del dispositivo tecnico	»	119
2.2.	Élégante o la mal-dotata	»	121
3.	L'interesse del complementarismo	»	125
8.	Gruppi transculturali di accompagnamento alla nascita, <i>di Sabina dal Verme, Cecilia Ponce Perez</i>	»	127
1.	I pensieri che ci guidano	»	127
2.	Le caratteristiche del gruppo e la sua organizzazione	»	130
3.	Obiettivi specifici del corso multiculturale e strategie di conduzione	»	131
3.1.	Ridurre la solitudine e aiutare le madri a orientarsi meglio	»	131
3.2.	Ascoltare il corpo	»	132
3.3.	Creare un senso di appartenenza attraverso i gesti	»	132
3.4.	Favorire la trasmissione mamma/bambino	»	132
4.	Far emergere gli elementi culturali	»	133
5.	Il gruppo come proposta all'interno della rete delle cure	»	134
6.	Per concludere	»	136
9.	L'interprete in psicoterapia transculturale, <i>di Mohand Ameziane Abdelhak, Marie Rose Moro</i>	»	138
1.	Il lavoro clinico con la lingua dell'altro	»	138
2.	L'interprete in situazione clinica	»	140
3.	Il tempo della scelta e del viaggio delle lingue	»	144
10.	L'interruzione volontaria di gravidanza nelle donne straniere come sintomo di un disagio migratorio: una modalità di accompagnamento transculturale, <i>di Ida Finzi</i>	»	146
11.	Il religioso nella clinica, <i>di Isam Idris, Marie Rose Moro</i>	»	153
1.	La religiosità	»	154
2.	L'esempio dell'Islam	»	155
3.	Spazio privato/spazio comunitario	»	156
4.	L'Islam e la filiazione: il mito originario	»	157
4.1.	L'universo visibile e invisibile	»	159
4.2.	Il divieto nell'Islam	»	160
4.3.	La malattia nell'Islam	»	160
4.5.	I terapeuti musulmani	»	161
5.	Storie cliniche	»	162
5.1.	La famiglia Chaffa o il debito del religioso	»	162
5.2.	La signora Zaki o il debito esistenziale	»	164

12. Il razzismo e l'esclusione , di <i>Gesine Sturm</i>	pag.	166
1. Dal razzismo "classico" al razzismo della "differenza culturale"	»	167
2. L'etnocentrismo in psichiatria	»	169
3. Il razzismo istituzionale	»	171
3.1. Un esempio clinico: Aminata	»	172
4. Le sfide della comunicazione transculturale	»	174
4.1. Un esempio clinico: i gemelli della signora Traoré	»	175
5. Conclusioni	»	176
13. Il terapeuta espatriato (Senegal, Nuova Caledonia) , di <i>Yoram Mouchenik</i>	»	178
1. Elementi storici	»	178
2. Il periodo contemporaneo	»	179
3. L'esperienza Fann/Dakar	»	179
4. Il terapeuta espatriato in una situazione coloniale: la Nuova Caledonia	»	181
5. Decentrarsi	»	184
14. Basi della clinica transculturale del bebè, del bambino e dell'adolescente , di <i>Marie Rose Moro, Dalila Rezzoug, Thierry Baubet</i>	»	185
1. La cronistoria: i precursori	»	185
1.1. Basi teoriche	»	186
1.2. Gli studi clinici	»	190
2. Rappresentarsi il bambino	»	194
2.1. La sua natura	»	194
2.2. Dare un senso al disordine	»	195
2.3. Pensare e agire	»	196
2.4. Le rappresentazioni occidentali	»	196
3. L'evento migratorio	»	197
3.1. Qualche dato della ricerca	»	199
3.2. La vulnerabilità dello sviluppo del bambino	»	206
3.3. Competenza, resilienza e creatività	»	211
15. Curare l'invisibile. La triade feto-madre-terapeuta , di <i>Tahar Abbal, Marie Rose Moro</i>	»	213
1. Portare una pancia	»	213
2. Rappresentarsi	»	214
2.1. Rappresentazione, storia del rappresentarsi	»	215
2.2. Il feto, un essere invisibile	»	217
3. Il terapeuta tradizionale: di chi stiamo parlando?	»	218
3.1. La relazione madre-feto-terapeuta	»	219

3.2. Le rappresentazioni legate alla natura del feto	pag.	220
4. L'arrivo del bebè	»	221
5. La complementarità terapeuta tradizionale/ostetrica	»	222
6. Nascita e forma dell'oggetto	»	223
7. L'oggetto che cura	»	224
7.1. Il distacco	»	225
7.2. La parola articolata	»	226
8. L'approccio etnosistemico	»	227
16. Dall'alleanza alla nascita e dalla classe d'età all'iniziazione. Dall'Africa dell'ovest all'Europa, di Kouakou Kouassi	»	230
1. La formazione della coppia	»	230
2. Da dove vengono i bebè?	»	232
2.1. Gravidanza e accoglienza del bebè	»	232
2.2. La nominazione	»	234
3. Integrazione sociale	»	235
3.1. Integrazione verticale nella stirpe	»	235
3.2. Integrazione orizzontale nella società dei simili	»	235
3.3. Pedagogia tradizionale e fasi dello sviluppo del bambino	»	236
4. Iscrivere nella società degli adulti	»	237
17. Il latte e il legame, di Léocadie Ekoue	»	239
1. La migrazione	»	239
2. Il latte e le parole	»	240
2.1. Le rappresentazioni	»	240
2.2. L'acqua del seno o il padre del mondo	»	241
3. L'umanità è nata da una goccia di latte	»	241
4. Allattamento e attaccamento	»	242
4.1. Mio figlio ha bevuto il mio latte. Ritournerà ...	»	243
4.2. Allattare in presenza di altre donne	»	244
4.3. Allattare per affiliare	»	245
18. Dalla vulnerabilità delle madri migranti e dei loro bambini alla resilienza, di Qwitterie De La Noë, Rajah Sharara, Marie Rose Moro	»	246
1. Donne, madri	»	246
2. La vulnerabilità e il concetto di bambino esposto	»	247
3. Depressione in esilio	»	249
3.1. La sua infanzia	»	251
3.2. Il trauma del parto cesareo	»	251
3.3. La depressione della signora D.	»	252
4. Dalla vulnerabilità alla resilienza	»	255

5.	Tasmane lava e purifica	pag.	256
6.	Trauma vissuto, trauma trasmesso	»	257
19.	Il bambino figlio di migranti a scuola , di <i>François Giraud, Marie Rose Moro</i>	»	259
1.	La scuola, uno spazio di socializzazione	»	259
2.	La scuola repubblicana: miti e realtà	»	260
2.1.	I miti della scuola repubblicana	»	261
3.	Le recenti trasformazioni della scuola	»	261
3.1.	La tensione rispetto all'identità della scuola repubblicana	»	262
3.2.	Tensione fra i migranti e la scuola	»	264
3.3.	Sentirsi stranieri	»	265
4.	L'insuccesso scolastico nei figli di migranti: forme, cause e significati	»	266
20.	Ragazzi migranti nella scuola italiana , di <i>Elena Gavazzi, Enzo Zampella</i>	»	269
1.	Similitudini e differenze	»	269
2.	Alunni stranieri in Italia	»	273
21.	Essere adolescenti quando si è figli di migranti , di <i>Thierry Baubet, Claudia Bruni, Marie Rose Moro</i>	»	277
1.	Un bisogno irresistibile	»	277
2.	Una modalità di accompagnamento al passaggio: l'iniziazione	»	279
3.	La complessità del passaggio	»	280
4.	A chi assomiglio? Di cosa ho bisogno?	»	281
5.	Molière o l'effrazione impensabile	»	282
22.	Conclusioni. Prospettive transculturali per tutti , di <i>Marie Rose Moro, Béatrice Gal</i>	»	285
1.	Da Pessoa a Cervantes	»	285
1.1.	Come sarebbe il nostro mondo senza viaggiatori?	»	286
1.2.	Il viaggio è sempre una follia, talora passeggera. O perlomeno è una buona speranza	»	287
1.3.	Il viaggio come rimedio all'illusione della purezza e come invito al meticcio	»	288
2.	Viaggi migratori, implicazioni cliniche	»	289
2.1.	Epigenia è stanca di passare da un mondo all'altro, le manca il desiderio, il significato del viaggio si irrigidisce	»	289
2.2.	Viaggiare sul dorso di un coccodrillo parlante	»	293
2.3.	Il viaggio culinario	»	294

Bibliografia	pag. 295
Gli autori	» 313
Ringraziamenti	» 315

1. Introduzione. Pensare e agire in situazione transculturale in Italia e in Francia: prospettive transculturali per tutti

di Marie Rose Moro, Thierry Baubet

Questo libro è frutto dell'esperienza della consultazione transculturale di Avicenne, alla quale si sono aggiunti contributi di ricercatori, antropologi, linguisti, psicosociologi, storici, esperti dell'Asia... e di clinici con altre formazioni: fornisce degli elementi per pensare e agire in situazione transculturale e per pensare il mondo meticcio nel quale viviamo. È nato dalla richiesta degli studenti del *Diploma Universitario di Psichiatria Transculturale* dell'Università di Parigi 13 (Bobigny), che esiste da otto anni¹. Dal 1998 il corso ha portato negli anni i seguenti nomi: Açaïfou, Métissages, Baraka, Salam, Nedjma, Eiva-Mana, Couchi e Macondo, l'ultimo.

Questo testo costituisce un supporto, regolarmente aggiornato, per questo insegnamento. Ma si rivolge anche ad un pubblico curioso verso tutte le questioni transculturali, come per esempio quelle che sorgono durante le consultazioni di medicina, di pediatria, di psichiatria e nei servizi di Protezione Materno-Infantile, nelle scuole, nei Tribunali, nei quartieri, nella città...

Nella prima parte analizzeremo le fondamenta dell'approccio transculturale, poi la clinica transculturale nei suoi aspetti teorici e pratici. Esamineremo infine come queste prospettive possono essere applicate ai genitori e ai loro bambini, agli adolescenti e alle loro famiglie, agli adulti.

Aperta sul mondo clinico, quello della psichiatria, quello della psicologia, quello della pratica clinica in condizione di espatrio e, ovviamente, quello delle scienze umane, l'opera riflette necessariamente i dibattiti che attraversano questi mondi – dibattiti appassionati, come accade tutte le volte che una nuova pratica e teoria vogliono fondarsi su diverse discipline contemporaneamente. Gli autori dei testi si esprimono dunque a titolo personale e mettono in risalto, con i loro strumenti specifici, qual è, in un dato momento, lo stato delle controversie, della pratica, della teoria. Alcuni testi, penso per esempio a quelli de-

1. Per maggiori informazioni: Tel. +39 01 48 95 54 75, Fax: +39 01 48 955970, e-mail: marie-rose.moro@avc.aphp.fr Sito: www.clinique-transculturelle.org.

gli storici delle idee, sono polemici: è importante che sia lasciata libertà di parola in questo campo nuovo, che deve costruirsi rispettando la sua esigenza di pluralità, di rigore e di sensibilità. Pensare la pratica, proporre nuovi modi di fare nei campi clinico, sociale e culturale: questa vuole essere la sfida di quest'opera, accessibile a tutti e che non richiede conoscenze preliminari. Ci sono diversi livelli di lettura: la si può leggere per informarsi, per sensibilizzarsi, per formarsi o anche per approfondire un'idea o la conoscenza di una tecnica quando si è già specialisti. La si può leggere seguendo l'ordine scelto dagli autori, ma anche come si legge un dizionario, seguendo le proprie curiosità e bisogni. Alcuni testi sono più facili di altri, basta adattare la propria lettura alle proprie voglie e alle proprie ricerche.

Per cominciare, partiamo da un dato di fatto: la questione transculturale ci obbliga a pensare i meticcianti delle femmine e degli uomini, dei pensieri, delle pratiche, delle rappresentazioni.

1. La sfida del meticcianto

I genitori migranti, che hanno compiuto il viaggio, accettano spesso (ma hanno scelta?) la posizione di “immigrato in via d'integrazione”. L'accettano perché si trovano coinvolti in un processo di acculturazione che li porta a sperare che i loro figli saranno iscritti in quest'altro mondo e che raccoglieranno i frutti del loro “sacrificio”. Ma il prezzo dell'acculturazione è molto pesante, a volte è quello della perdita della propria identità. I loro bambini invece non si trovano più in questa dinamica di viaggio. La sfida cambia. Il viaggio è già lì, è un dato della loro esistenza, sia che il viaggio e quello che era accaduto prima siano stati raccontati o meno. Cercano dunque un'altra strada, quella che spetta loro, la strada del meticcianto!

Ecco dunque la vera sfida della migrazione, sfida che si ripete dalla notte dei tempi: la sfida del meticcianto. Inserirsi nel mondo di qui, sostenendosi al mondo d'origine dei propri genitori, porta ad una mescolanza dinamica di donne e di uomini, di pensieri, dei loro divenire. Chi dice meticcianto dice che tutte le forme sono possibili, come nella genetica, più vicini ad un mondo, più vicini all'altro, nel mezzo... in una configurazione mobile, che cambia talvolta in base alle esigenze interne e nei vari momenti della propria vita.

Il secondo dato è dunque quello delle loro appartenenze multiple, che noi abbiamo definito come il meticcianto. Questi bambini singolari oscillano fra due poli più o meno individuati, quello della memoria – memoria a volte conflittuale, a volte tradotta in atti che vogliono rimarcare la loro origine – e quello, sempre, del desiderio – il desiderio di iniziare o di ri-iniziare.

Intendiamoci: non si tratta solo di geografia, di geopolitica, di storia e nemmeno di antropologia, si tratta anche di vissuti intimi e compositi che però attingono da tutte queste discipline e da altre ancora, come la clinica e in parti-

colare la psicoanalisi. Stretti fra la verticalità di trasmissioni coscienti e inconscienti e l'orizzontalità del qui e adesso, a volte questi bambini d'oggi cercano di cancellare la loro iscrizione verticale: si percepiscono allora come esseri in cerca di autore alla maniera dei personaggi di Pirandello. Altre volte cercano di riscrivere questa verticalità idealizzandola, più spesso cercando di riscattare l'onore dei propri genitori, che sentono perso, con atti violenti che hanno lo scopo di affermare l'umanità dei loro genitori, sottomessi a situazioni che non riconoscono che una parte del loro essere – lavoratori sfruttabili a piacere, disoccupati... Altre volte infine legano questa appartenenza familiare a qualcosa che, lontano dal servirgli come terreno, li costringe all'insuccesso, alla ripetizione di processi mortiferi perché più verso la pulsione di morte che verso la pulsione di vita. Scommettere sulla pulsione di vita e sulle sue diverse possibili forme di cui siano loro stessi i rappresentanti, gli artefici, questo è il capovolgimento possibile. Questa scommessa deve essere tanto più considerata in quanto alcuni di loro hanno già mostrato la strada in modo magistrale: la strada della resilienza per alcuni ma, ancora di più, quella della creatività di nuove forme di essere e di vita.

2. Un altro me stesso in relazione con me

Al centro della costruzione dell'identità di questi bambini si trova la questione della differenza e più precisamente dell'alterità percepita. In effetti facciamo molta fatica a pensare la differenza, a rispettarla, a iscriverla nei nostri modi di fare a scuola così come nei nostri sistemi di cura, nei quartieri e in generale nella società che stiamo immaginando e costruendo per i nostri bambini. Le reazioni verso questa differenza impensabile sono inquietanti e pericolose: l'intolleranza, il razzismo, la paura, l'irrigidimento in tutte le sue forme da una parte e dall'altra... e anche, ad un altro livello, il terrorismo. È dunque urgente lanciarsi in una riflessione aperta e coraggiosa sulla questione dell'identità. È questo quello che facciamo in quest'opera collettiva, a partire dalla teoria in divenire e da storie cliniche raccontate.

Diverse ipotesi filosofiche si oppongono: identità come *sostanza* o identità come *processo* che presuppone l'esistenza di tensioni contraddittorie tra due poli. In questa seconda ipotesi, che è la nostra, l'identità è una costruzione dinamica da rinnovarsi costantemente nella relazione con l'altro. Si ammette che per costruire la propria identità sia necessario riconoscere quella dell'altro. L'identità presuppone allora il concetto di alterità. Il metodo obbedisce ad un postulato: l'altro è posto e percepito come un altro me stesso e non come radicalmente o assolutamente altro in una prospettiva di rottura ontologica. L'essenza altrui non è la sua alterità, ma la sua singolarità e il legame che lo unisce all'altro. L'alterità non è un'opposizione specifica a quel-

lo che non è lei stessa, in una concezione dell'altro che sarebbe quindi necessariamente un nemico o un rivale (R. Misrahi, 1999, 11). “Le identità pongono distinzioni e separazioni invece di porre elementi di comunicazione” (*ibidem*, 61). Perciò noi poniamo l'alterità come sistema di “ri-legame” (legame fra le donne e gli uomini) e non come substrato di incomunicabilità o di specificità.

Per Sartre l'esistenza dell'altro è data in tutta la sua evidenza dall'esperienza privilegiata del “vedere”. È lo sguardo che posiamo sull'altro che lo definisce come altro e che lo unisce a noi. Perché l'altro non è, come nella filosofia di Leibniz, una monade “senza porte né finestre”, senza soggettività né sofferenza. L'altro parla, mostra, grida, soffre... Così seguiamo la strada tracciata dai filosofi che cercano di mostrare quanto “sia necessario stabilire con rigore che le relazioni con l'altro possono in effetti fondarsi su una reciprocità creatrice, divenendo così la fonte e la base, il mezzo e il fine di un'etica autentica, vale a dire di una dottrina della libertà felice” (*ibidem*, 8).

3. La tentazione della singolarità

Questo fine felice ricercato dai filosofi non cancella le difficoltà incontrate nel confronto e nella quotidianità. Infatti, giorno dopo giorno, quest'identità dell'altro respinta, negata perché non riconosciuta, si esprime in piccoli nulla che amareggiano, in sofferenze identitarie che si iscrivono in una psicopatologia del quotidiano. Certamente per costruirsi bisogna sentirsi essere e non avere (miraggio per coloro che dubitano d'essere), ma essere semplicemente nella propria consistenza, nella propria posizione. Questi bambini, soprattutto quando diventano adolescenti, mostrano un'ambizione inappagabile di identità singolare. Questo voler essere al singolare si radica in una memoria a volte ingombrante e sempre insistente, ma tuttavia comprensibile, in un desiderio di essere riconosciuti, semplicemente in un bisogno di essere. Se non riconosciamo loro la posizione che gli spetta, ci ritroveremo in un conflitto invece che nella costruzione di un legame. Si corre di conseguenza il rischio elevato che, per soddisfare il loro bisogno di riconoscimento, cedano alla tentazione inesauribile della singolarità, anche a prezzo della violenza: rendersi singolari a dispetto di tutti, con l'esclusione, con la marginalizzazione, con l'adesione a modelli pseudo-identitari con connotati religiosi, sociali o culturali. Poco importano i contenuti: sono innanzitutto la propria posizione nel mondo e il bisogno di riconoscimento ad essere in primo piano. Evitare la tentazione della singolarità che esclude: questa è la sfida di una parte di questo libro, dedicato a tutti i virtuosi del viaggio e del legame, cioè a tutti coloro che nascono in un luogo diverso da quello che è stata la culla dei loro genitori.

4. Il meticciato è una conquista attiva che appartiene a tutti

Per comprendere le sfide del meticciato partiremo da frammenti della vita quotidiana – tante storie di incontri, di racconti di vita straordinari perché veri, anche se a volte modificati per preservarne la confidenzialità. Sono storie ordinarie perché sono quelle di tutti, la sacra banalità del quotidiano. È proprio un lavoro di riflessione a partire dal lavoro sul campo che faremo in quest'opera. I fatti osservati e le risposte adottate verranno quindi dalla clinica transculturale, porta d'ingresso ad un tempo singolare, appassionante e quotidiana che ci mostra quanto i processi di meticciato dei bambini e della trasmissione dei genitori siano ostacolati da sofferenze interiori proprie dei bambini e delle loro famiglie, ma anche da ambivalenze presenti nel tessuto sociale. Cosa frena questo processo?

5. L'ostacolo ideologico

In questi ultimi anni, in Francia e nel mondo, si sono sviluppate una clinica e una ricerca transculturali che integrano la cultura delle famiglie e l'evento migratorio per poter comprendere e curare meglio. Anche noi, nelle nostre consultazioni con le famiglie migranti delle periferie parigine, abbiamo imparato ad essere sensibili a ciò che ci mostrano. Forti di questo lavoro e di questa esperienza – e ribellandoci all'insuccesso tragico a cui vanno incontro molti bambini migranti nell'inserirsi, a modo loro, nella nostra società –, dobbiamo denunciare alcuni a priori ideologici che disdegnano la soggettività. In nome di principi non rispettati, infatti, non diamo tutte le possibilità che meritano a questi bambini e alle loro famiglie. È per questo motivo che vorremmo mettere a disposizione di tutti i dati della clinica transculturale. Questi bambini accumulano ostacoli, soprattutto di tipo sociale e culturale. Eppure sono così ricchi di potenzialità creatrici. Riconoscere la loro differenza e, nello stesso tempo, essere capaci di trascenderla permetterebbe di arrivare ad un'uguaglianza di fatto. Parlare di questi bambini, in particolare dei più grandi fra loro, in termini essenzialmente "di sicurezza" è non soltanto approssimativo, ma soprattutto poco efficace e in contraddizione con quello che riscontriamo sul terreno quando si tenta di stabilire con loro un legame fermo, ma rispettoso.

Non riconoscere questa differenza in nome di un universalismo immediato, prestabilito, costringe chi ne è portatore a metterla in atto e crea delle difficoltà di mutuo posizionamento senza fine. Come rappresentarsi questo mondo che gli appartiene così poco? Questi bambini, e soprattutto questi adolescenti – ma tutto si prepara fin dalla prima infanzia –, hanno bisogno di rappresentarsi questo mondo che è il loro, sul quale vogliono agire perché sia veramente il loro. Perché dobbiamo pensare a questa differenza come ad un problema, quando potrebbe essere invece creativa, allegra, innovatrice o moderna... e in ogni caso

costitutiva della nostra identità collettiva? La neghiamo e la vediamo quindi riapparire al contrario, in negativo e a volte anche in modo peggiorativo, se non addirittura razzista, in inferenze eccessive, in amalgami che sono tanto più difficili da denunciare tanto più non ci si è dati il modo di stabilire i fatti, di elaborarli, di discuterli. Queste confusioni riguardano anche le sofferenze precoci madre-bambino, le difficoltà scolari, i disturbi del comportamento, le inciviltà e le violenze o l'uso di droghe...

Gli strumenti statistici in Francia non colgono, se non in maniera imperfetta, le origini dei bambini e di conseguenza la maggior parte delle volte niente può essere dimostrato, se non con indagini più di carattere qualitativo, che sono però spesso difficili da attuare poiché anche la legittimità di questi studi è in genere contestata a priori. Il legame importante presente in certe periferie parigine fra classi sociali disagiate e bambini di migranti dovrebbe essere esplorato e confrontato con altri contesti dove la migrazione non si associa a tali difficoltà sociali. Ma, anche in questo caso, il raccolto è povero perché in Francia, lontani dal pragmatismo di certi studi anglosassoni, le nostre posizioni ideologiche a priori rendono difficile l'ottenimento di questi dati e dunque la loro comparazione, elaborazione, discussione. Sul piano qualitativo si potrebbe pensare che sia tutto più facile. In realtà, offuscati dagli stessi a priori ideologici, ci ritroviamo nella medesima situazione. Non ci sarebbe "alcun soggetto", niente a cui pensare, né sul piano teorico, né sul piano clinico, né scolastico, né giuridico, né sociale... Quindi possiamo dimenticarci del problema!

6. La generosità e i limiti del nostro concetto di integrazione

La Francia ha annullato le sue differenze per costruirsi una e indivisibile. È qui la sua grandezza, la sua nobiltà e la sua specificità. Ma i tempi cambiano ed ora è indispensabile costruire una società aperta al mondo. L'unità è ormai un dato acquisito per la Francia anche se, certamente, resta precaria in un paese dove la questione delle identità è centrale per tutti. Perché quest'unità e quest'uguaglianza di fatto, e non solamente di principio, continuino ad essere delle costanti generose della nostra identità devono essere ripensate in funzione dei mutamenti del contesto storico e politico, il che presuppone di prendere in considerazione i movimenti migratori che attraversano la Francia, modificandola in profondità. Per mantenere efficiente il principio di uguaglianza e di giustizia, la questione dell'identità e le conseguenze che ne derivano devono essere esaminate con rigore e apertura di spirito. Non si tratta solamente dell'identità dell'altro ma, prima di tutto, della nostra identità. È senza dubbio per questo che è così difficile fare un discorso sull'integrazione diverso da quello che viene ripetuto in maniera incantatoria. La generosità naïf del concetto di integrazione alla francese deve essere ridiscussa perché porti di fatto ad un'integrazione armoniosa che garantisca a ciascuno il massimo di possibilità di tro-

vare la propria strada e d'isciversi in un'identità collettiva assunta da tutti, supporto alle identità individuali e cemento di un legame sociale tanto più solido quanto più rispettoso di ognuno. Per ritrovare così la generosità iniziale.

7. Un legame sociale da rafforzare

Le migrazioni modificano la natura stessa delle società che le accolgono, provocano dei processi di meticciato profondi che trasformano l'identità collettiva, attraverso un respiro vivo e aperto. Questo processo è lo stesso che avviene nei migranti, individualmente e collettivamente: essi si acculturano, si confrontano con rappresentazioni e modi di pensare, di dire e di fare che li modificano. La loro identità si trasforma tramite un processo lungo, a volte doloroso, ma sempre creativo. Definiamo questo processo "acculturazione" per i migranti e "trasformazione" per coloro che accolgono, anche se si tratta dello stesso processo allo specchio – mentre l'insieme del processo costituisce il meticciato dei gruppi, degli individui e dei pensieri. Tutto questo riguarda coloro che decidono o vivono il viaggio migratorio e, ad un livello ancora più alto, i loro bambini che necessariamente s'iscrivono nella risultante di questo movimento e dunque si trovano nel cuore dei meticciati. Per i bambini il meticciato è presente fin dall'inizio, è "già lì", eppure deve essere difeso e ricominciato ogni giorno.

Tali movimenti ci spaventano, come se l'identità francese non potesse, come pure ha sempre fatto, arricchirsi e trasformarsi. Questo provoca irrigidimenti massivi da una parte e dall'altra, paure smisurate, fantasmi o addirittura discorsi razzisti. Eppure si tratta di un'opera collettiva che deve essere sostenuta da tutti, dai politici, dagli specialisti, dalla società civile.

Voler ritrovare l'identico ed avere paura del differente, a volte a costo di aggressività e di violenza, sono segni di una difficoltà di legame. La sfida sta quindi nel facilitare la costruzione del legame, che sia sociale, intersoggettivo o intrapsichico. Nella costruzione di questo legame sono implicati diversi livelli che spesso vengono analizzati in campi che vorremmo qui riunire. Da qui la nostra ambizione di andare dalla clinica e dalla tecnica transculturale alla società, con andate-ritorno necessarie e creative.

8. Donne e uomini nomadi

I segni dell'esilio sono ad un tempo collettivi – si traducono nella società e nei legami sociali – e profondamente intimi e singolari – prendendo allora la forma di ricchezze specifiche, di differenze più o meno accettate, di nostalgie o persino di dolori individuali e familiari, di difficoltà a dire, a trasmettere, a conservare una qualche stima di sé. Partiremo dall'intimo, dal singolare, dal